
9ª Sessione, 18 Aprile 1920.

Presidenza del Prof. GIUSEPPE RUGGI, Presidente.

L'Accademico Benedettino Prof. Sen. GIOVANNI CAPELLINI legge una sua Nota che ha per titolo: **Rinoceronte fossile di Monte S. Pietro.**

Nella Memoria « *Rinoceronti fossili del Museo di Bologna* », già nell'aprile 1894 ebbi la opportunità di segnalare diverse località nei dintorni di Bologna nelle quali, dopo la celebre porzione di mandibola scoperta a Monte Bianco e per la prima volta erroneamente illustrata nel 1719 da Giuseppe Monti, altri avanzi dello stesso genere erano stati raccolti anche recentemente (1).

Trascorsero da allora parecchi anni prima che resti di Rinoceronti fossero ancora segnalati nel Bolognese, allorchè ebbi la grata sorpresa di ricevere per il Museo geologico parecchi frammenti di una mandibola trovata a Monte San Pietro. Poichè quelle ossa fossili erano state inviate per mezzo del Dott. Pini, ad esso mi rivolsi subito per aver notizie della esatta provenienza del dono che, per la bella conservazione, mi era facile di riconoscere destinato ad accrescere grande interesse alla collezione dei resti di Rinoceronti fossili bolognesi.

Con gentilissima lettera del gennaio 1903 il Dott. Pini mi informava, anzitutto, che i resti di rinoceronte

(1) *Rinoceronti fossili del Museo di Bologna*. Mem. della R. Accad. delle Scienze. Serie V, Tomo IV. Bologna, 1894.

egli aveva offerti al Museo geologico a nome del suo nipote Ingegnere Dal Bello, essendo stati scoperti due anni prima (1900) a Monte San Pietro in occasione di riparazioni e modificazioni alla strada detta della Landa. Il Dott. Pini mi offriva altresì il modo di accedere facilmente alla località; ma poichè già assai tempo era trascorso dall'interessante riconoscimento di quelle ossa fossili e per essere anche occupato per altre scoperte non mi fu possibile di subito approfittare del grazioso invito.

Ricomposta, frattanto, la bella mandibola, deplorando che per incuria del cavatore, o altrimenti, fossero perduti frammenti interessanti, per parecchi anni non abbandonai il pensiero di recarmi a Monte San Pietro per fare nuove ricerche sul giacimento dell'importante fossile, sperando che si sarebbero forse trovati anche altri avanzi.

Per mezzo del Conte Zorzi che villeggiava lungamente nei dintorni di Monte San Pietro, il Curato, il Segretario comunale e finalmente il capomastro Agostoni scopritore della mandibola furono interessati a fornirmi qualche indicazione sulla esatta località ove il fossile era stato raccolto; ma dopo tutto ho dovuto rinunciare ad ogni ulteriore ricerca. In data 13 febbraio 1919 il Conte Zorzi mi informava di avere interpellato il muratore Agostoni il quale assicurava che « nella località ove fu « costruito il ponte era inutile di fare ricerche e che si « poteva escludere, con sicurezza, che si avessero a trovare avanzi dell'animale al quale veniva riferita la « mandibola in questione ».

Per l'adattamento della strada della Landa, precisamente ove era stata trovata la mandibola, il monte era stato tagliato a picco per circa dieci metri e il Conte Zorzi, malgrado accurate ricerche in quella regione, non poté riscontrare traccia alcuna di ossa.

Riconosciuta la impossibilità di tentare utilmente qualche escavazione, costretto ad abbandonare ogni pen-

siero per una gita a Monte San Pietro, ho deliberato di far conoscere la nuova mandibola di Rinoceronte, indubbiamente la più bella e la più interessante fra quante finora se ne hanno nei musei italiani.

La fossilizzazione del rinoceronte di Monte San Pietro offre così stretti rapporti con avanzi di rinoceronte raccolti sotto Pradalbino da far quasi sospettare che il superbo esemplare di astragalo che già feci conoscere nel 1894 potesse appartenere alla dispersione del rinoceronte che diremo di Monte San Pietro.

La lunghezza massima della mandibola è esattamente di centimetri quarantanove (m. 0,49); la sinfisi termina posteriormente a millimetri sessantacinque davanti alla verticale che sfiora il margine anteriore dell'ultimo premolare di destra.

Identica condizione ho riscontrato nel *Rhinoceros pachygnathus* di Pikermi del quale il nostro Museo possiede un superbo modello fatto eseguire e donato dal Prof. Gaudry autore della specie (1).

L'animale, benchè evidentemente adulto, non presenta i fori vascolari delle mandibole come si osservano nell'esemplare di Monte Pulguasco notati accuratamente dal Prof. Simonelli (2).

La lunghezza dal margine posteriore del terzo molare alla estremità anteriore risulta di millimetri duecentonovantasei. La serie dei molari misurata alla base del lato interno nel ramo sinistro offre una lunghezza di millimetri centoquarantadue e nel lato destro solamente centotrentasei.

L'altezza del corpo fra il primo e il secondo molare è di centimetri otto. Nell'esemplare classico che si trova

(1) Gaudry. — *Animaux fossiles des l'Attique*. Paris, 1862-1867.

(2) Simonelli. — *I Rinoceronti fossili del Museo di Parma*. Palaentographia Statien. Pisa, 1897.

nel Museo civico di Milano la lunghezza della serie dei molari è un poco maggiore di quella dell'esemplare del Museo di Parma.

Il ramo mandibolare destro è il meglio conservato e la sua lunghezza massima, a partire dalla estremità anteriore della sinfisi, è di m. 0,508. La lunghezza dal margine posteriore dell'ultimo molare, ossia mol. 3, alla estremità anteriore m. 0,296. La lunghezza della serie dei molari, misurata alla loro base nel lato interno della mandibola a destra, è di m. 0,136; a sinistra m. 0,142. L'altezza del corpo della mandibola, misurata sempre dal lato interno, fra il primo e il secondo molare, è m. 0,85; fra il primo e secondo premolare m. 0,075.

Se per gli avanzi di Rinoceronti raccolti finora nel Bolognese, nei secoli XVIII e XIX, si avesse potuto dubitare dell'esatto loro riferimento al Rinoceronte megarino, la mandibola trovata a Monte San Pietro basterebbe a eliminare ogni dubbio a tal riguardo; da ciò la particolare importanza della nuova località in aggiunta a quelle già segnalate nella Memoria sopra ricordata.

Con gli elementi paleontologici raccolti nel Bolognese, nella seconda metà del secolo passato, chi vorrà ancora occuparsi della geologia di questa interessante regione potrà intraprendere serie ricerche intorno alla Geografia fisica dell'epoca terziaria.

Le copiose filliti raccolte a Mongardino con resti di Sirenoidi e quelle che si possono ancora raccogliere nella formazione gassosa solfifera, la ricca fauna malacologica marina e tanti importanti avanzi di vertebrati marini e terrestri potranno essere presi in seria considerazione pel modo e luogo di loro distribuzione. Con la topografia del periodo più recente dell'epoca terziaria si avrà anche modo di meglio valutare la grande importanza degli antichi vulcani fangosi e dei loro vari rapporti con le argille scagliose di età diverse, le salse e le emanazioni gassose di Pietracolora, Porretta, Barigazzo ed altre località,

Sulla provenienza e relativa data dei resti di Rinoceronte finora raccolti nel Bolognese.

Porzione di mandibola raccolta presso Monte Biancano.	1718
Bacino scavato a Rio secco presso il Sasso .	1871
Dente molare a Montelungo di Musiano . . .	1874
Porzione di omero raccolto dal Prof. Giuseppe Bertoloni nel Colle della Casazza	1876
Astragalo e frammenti di ossa diverse a Monte Oliveto presso Pradalbino	1885-1886
Mandibola a Monte San Pietro	1903

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Rhinoceros megarhinus

Fig. 1 - Mandibola vista dal lato sinistro.

Fig. 2 - La mandibola vista superiormente per meglio apprezzarne la bella conservazione dei denti.

L'Accademico Benedettino Prof. Sen. AUGUSTO RIGHI legge una sua Memoria intitolata: **Sulle basi sperimentali della Teoria della Relatività (*)**.

(*) N. B. Questa Memoria deve essere riportata alla 3^a Sessione, 11 Gennaio 1920 (pag. 41), nella quale trovasi, invece, inserita la Memoria: « *Sulla Teoria della Relatività e sopra un progetto di esperienza decisiva per la necessità di ammetterla* », che fu letta in questa 9^a Sessione, 18 Aprile 1920. La trasposizione avvenne per errore di impaginazione.

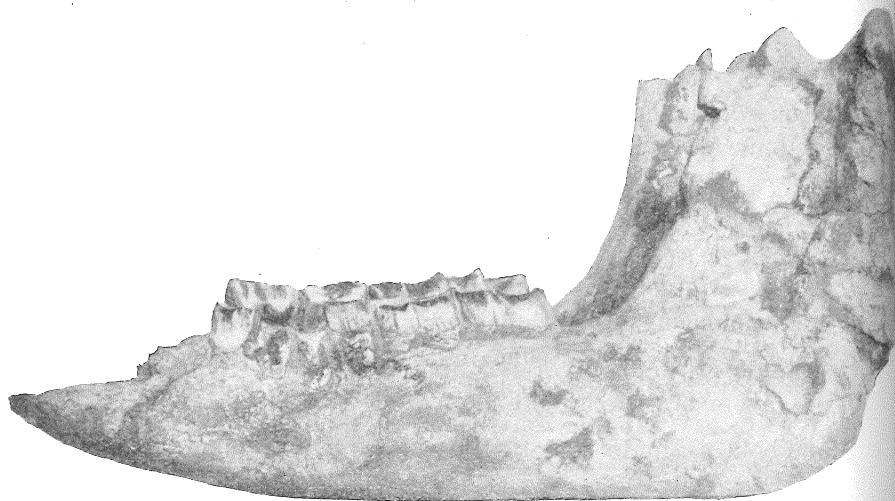


Fig. 1



Fig. 2

L'Accademico Benedettino Prof. PIETRO BURGATTI presenta, a mezzo del Segretario, una sua Nota che reca per titolo: **Il principio di Archimede nei mezzi solidi.**

In una Nota, che porta il medesimo titolo ⁽¹⁾, feci osservare che il principio d'Archimede, relativo alla spinta che un solido riceve dal fluido nel quale è immerso, può estendersi a un corpo solido situato entro un mezzo solido. Basta supporre il corpo rigido e il mezzo elastico. Ne traevo la conseguenza che in massima l'equilibrio fra il mezzo e il corpo non sarà possibile; perciò questo si muoverà lentissimamente entro quello.

A l'esattezza di questa conclusione sollevarono dubbi alcuni sapienti e cortesi lettori, criticando in un punto fondamentale la dimostrazione che ne avevo data. Rileggendola m'accorsi che era effettivamente concepita in una forma non del tutto chiara e persuasiva. Mi sono perciò ingegnato di presentare la dimostrazione sotto altra luce, onde eliminare ogni possibile obbiezione; e mi pare d'esserci riuscito.

⁽¹⁾ Rend. Acc. Bologna 1916.